

LETTERE AL DIRETTORE

Le lettere vanno inviate:
per posta a: Giornale di Brescia, «Lettere al direttore»
via Solferino, 22 - 25121 Brescia
per fax al numero 030292226
per email a: lettere@gioaledibrescia.it

IL 150° DELL'UNITÀ/1

Che bella festa cantando l'Inno con i miei figli

■ L'altra sera mio figlio Gabriele, sette anni, è tornato da scuola con una canzone sul quaderno: l'Inno di Mameli, completo di disegno del tricolore sventolante. Subito m'ha detto «papà, c'è l'Inno di Mameli da imparare a memoria, solo il primo pezzo...» e io «ora pensiamo alla cena, poi cantiamo».

Due ore dopo ho messo un cd con la musica dell'Inno d'Italia, ho chiamato mio figlio Gabriele, e anche Francesco, più piccolo, e abbiamo cantato, per un'ora buona.

Mi veniva da piangere per l'emozione, ma sono stato attento a non darlo troppo a vedere; ero felice, e sentivo dentro che, nonostante tutti gli scandali, le ingiustizie, le bassezze di questa Italia, io mi sentivo italiano. Italiano fin nel midollo, a dispetto di quanti oggi pensano di cancellare nel popolo questi sentimenti.

Devo dire che la mia festa per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia è stata meravigliosa.

Luca Novazzi
Mazzano

IL 150° DELL'UNITÀ/2

A Brescia uno spirito costruttivo

■ In vista del 17 marzo seguì i primi incontri, ascolto il fermento tra la gente, osservo con piacere le bandiere tricolori e biancoazzurre nelle vie della rivolta patriottica e ai balconi della città, sento i ragazzi che ne discutono a scuola, avverto anche un certo interesse e risveglio, che mi dà sollievo in mezzo ai dispaqgiomeralieri di conflitti permanenti, e risse che pervadono la scena pubblica del nostro Paese. Al programma definitivo del Comune per le giornate del 150° dell'Unità d'Italia, ho portato suggerimenti e idee che sono state accolte, altre iniziative sono in via di definizione. Ricevo dal sindaco e dalla presidente la convocazione straordinaria del Consiglio comunale del 16 marzo, momento decisivo sul quale abbiamo insistito per celebrare in aula con corale ufficialità una data che non è solo una ricorrenza, ma luogo di memoria che impegna noi consiglieri a continuare la tradizione ricevuta, e a rappresentarla, prima di tutto, gli interessi dei nostri cittadini.

Nella veste di consigliere oggi, e assessore all'Istruzione ieri, sono lieta che in Loggia sia prevalso il senso di unità, e che il ruolo istituzionale abbia vinto sulle logiche e sulle polemiche di parte. Trovo giusto condividere e commentare pubblicamente questo buon risultato di collaborazione politica, esito che tra ritardi e ostilità, anche generali, rischiava di naufragare. Grazie al lavoro di tutti, a partire dalle ripetute sollecitazioni del Pd sia in Consiglio che in Commissione culturale, con il costante coordinamento dell'assessore Arcaì e la mediazione esercitata dalla presidente Bordonali tra i capigruppo, siamo giunti alla vigilia delle celebrazioni in Municipio e in città con un atteggiamento unitario, coerente con lo spirito della Festa Nazionale, che fa onore al valore conquistato sul campo dalla Leonessa d'Italia.

Un esempio di politica costruttiva, che mi piacerebbe non fosse l'eccezione, ma l'ambito dove si lavora insieme

LA FOTO DEL GIORNO



■ Adesso ci fanno tenerezza, sembrano due gattini che giocano a fare le belve, ma del tutto privi della ferocia che solo col passare del tempo arriverà. Ma una volta cresciute le due piccole tigre bianche nate un mese fa in uno zoo della Thailandia incuteranno il rispetto che questi splendidi felini meritano

me per il bene comune e per mettere in pratica valori condivisi.

Auguro a tutti una grande festa, una giornata di riflessione e di testimonianza, per affermare quel significato di Nazione sopra le parti che esige rispetto, nel ricordo di coloro che hanno difeso i valori democratici e di libertà da quel lontano 1861 fino ad oggi, e nella speranza di un Paese che sappia credere fiducioso nel proprio futuro.

Carla Bisleri
Consigliere Comunale Pd
Brescia

A LONATO

I pini tagliati e così mutilati per sempre

■ Nel mese di agosto 2010 scrivevo sulla stampalocale che a 106 tigli dotati di enorme fronda ubicati sulle vie del contado di Esenta, in pieno solleone, era stata asportata quasi completamente la chioma. L'operazione fu condannata dalla stampa mantovana visto che la frazione lonatese si trova ai confini della patria di Virgilio. Poche settimane dopo la stessa sorte toccò ai pimpanti 49 lecci che ornano via De Gasperi del centro cittadino di Lonato. Un paio di mesi più tardi lo stesso sgarro venne patito col taglio dell'intera chioma ad un gruppo di ippocastani di viale Roma a guardia della porta della città. In tutti casi si era inferito su essenze di «latifoglie», le quali, dalle loro gemme dormienti, hanno la possibilità di emettere nuove cacciate e rifare la chioma.

Le stesse modalità di capitozzatura delle latifoglie sono state adottate anche per le «aghifoglie». L'operazione si è verificata su pini ubicati lungo le vie cittadine. L'intervento più appariscente si può notare in via Fabio Filzi sul lato nord-est dell'istituto Itis. Come per i casi suddetti pare sia stato il Comune ad ordinare le modalità di scemozzatura delle piante. È stato risparmiato qualche rametto col relativo mazzetto di diagi. Purtroppo per le aghifoglie in genere, specie i pini, non hanno la possibilità di emettere nuovi rami, ma solo di aumentare le foglie (aghi) dei mazzetti. Sono soggetti che rimarranno mutilati per sem-

pre. Può darsi che i maestosi pini, con le loro chiome, recassero fastidio. Se così fosse, perché non toglierli e sostituirli con una siepe sempre verde, visto l'ampio spazio con tanto di parcheggio? Da scartare l'uso di essenze di «prococant» sulle quali incombe il pericolo di essere rasate al suolo in autunno quando sfoggiavano le loro bacche rosse, visto quello che è successo in via Invalidi del Lavoro a poca distanza.

Claudio Zanelli
Lonato

A RODENGO SAIANO

Gino Parzani, stile e saggezza per la comunità

■ Le chiediamo un breve spazio per permetterci di ricordare a pochi giorni dalla scomparsa il nostro concittadino e amico Gino Parzani. Ci ha lasciato un uomo che ha condiviso, plasmato e caratterizzato la comunità di Rodengo Saiano, di cui era diventato protagonista e attento raccogliatore di fatti e memorie. Se il nostro paese oggi può vantare una lunga serie di proposte musicali e sportive lo si deve in gran parte alla passione e all'impegno di Gino: la Banda musicale A. Raineri, il coro Rossini, il Club 33, l'Atletica Rodengo Saiano, il gemellaggio con Kuerten non esisterebbero se non ci fosse stato Gino a pungolare, motivare e stimolare tutta la comunità verso il valore della musica, della partecipazione, della solidarietà e dell'impegno gratuito e generoso. Gino sapeva essere ostinato nel portare avanti le sue idee, perché credeva fortemente in ciò che proponeva, ma quello che emergeva sempre era il suo rispetto per gli altri e la sua correttezza: non l'abbiamo mai sentito fare un pettegolezzo (anche quando le situazioni l'avrebbero permesso) e da vero gentiluomo qual era, senon poteva dire qualcosa di positivo di qualcuno non ne parlava affatto.

Ricordiamo tutti la bella voce di Gino levarsi con forza nel «suo» coro, le parole appassionate con le quali presentava le varie esibizioni, la stima per i cantanti e i musicisti e, su un piano diverso, l'ammirazione e la cura verso

la disciplina sportiva e i livelli agonistici raggiunti dai nostri giovani atleti. Memorabili sono alcune sue poesie in dialetto bresciano che raccontano di fatti e persone che hanno fatto la nostra storia, così come tutti ricordiamo la cura quasi maniacale con la quale preparava le varie manifestazioni: nulla era lasciato al caso perché il fare andava di pari passo con la preparazione e l'approfondimento.

Potremo continuare, ma non ci interessa qui fare solo un elogio postumo di Gino Parzani, come ex amministratore ci preme sottolineare che l'identità del nostro paese è stata forgiata da personalità come quella di Gino, che si sono sempre spese in maniera disinteressata per il bene di tutti, utilizzando uno stile e una saggezza, che ci piacerebbe diventassero esempio e memoria per il futuro.

In un momento storico in cui tutto sembra esserci indifferente, in cui conta solo il nostro benessere o interesse personale, in cui il livello di partecipazione è sempre più basso ed emerge spesso lo scontento, sono queste tracce positive di impegno personale e sociale, questo stile di lavoro che ci possono guidare verso una società in cui sia bello vivere e agire. Grazie Gino per quello che ci hai insegnato, per quello che hai lasciato e per l'amicizia che ci hai donato.

Maria Negri Cravotti
Federico Fontana
Ezio Zorzi
Rodengo Saiano

DISSESTO IDROGEOLOGICO

L'importanza della cura dei boschi

■ La cronaca di questi giorni ci racconta dei disastri provocati dalle acque di pioggia nelle Marche: storie già raccontate, di morti e di un territorio che frana e si allaga. Alle nostre orecchie riecheggiano le solite frasi alla ricerca dei colpevoli, grida allo scandalo dell'ennesima catastrofe annunciata, di nuove tragedie che si potevano evitare. Il quadro all'italiana si ripete, si fanno denunce su denunce senza capire da cosa dipendano questi fenomeni.

In realtà non è affatto difficile capirlo. Il dissesto idrogeologico è, in primo luogo, il risultato del degrado del territorio collinare e montano, un tempo intensamente vissuto e sfruttato, oggi abbandonato. Dello sfruttamento passato oggi restano solo le testimonianze delle capillari sistemazioni agrarie e forestali che, prive di manutenzioni, non garantiscono più l'assetto del territorio. Si pensi ad esempio ai terrazzamenti sorretti da muria secca che, con l'abbandono, crollano, uno alla volta, compromettendo la stabilità dell'intero versante.

Anche per i boschi, fino a pochi decenni fa «coltivati» per ricavarne legname e legna da ardere, principale fonte combustibile per il riscaldamento domestico, la situazione è critica e in molti ambiti, sono ormai vicini al collasso. La difesa dal dissesto idrogeologico non può perciò prescindere dalle scienze agrarie e forestali e soprattutto dalla selvicoltura che è la scienza della «coltivazione dei boschi».

Altro e, purtroppo, frequente errore nella prevenzione del dissesto idrogeologico sta nel credere che un approccio geologico e ingegneristico alla problematica possa essere sufficiente a risolvere il problema. Costose e impattanti opere idrauliche concentrate lungo i corsi d'acqua, non sono sufficienti a contrastare il dissesto, ma devono essere accompagnate da interventi estensivi di sistemazione idraulico forestale e di trattamento selvicolturale dei boschi.

La scarsa considerazione per la professionalità di dottori agronomi e dottori forestali ha fatto dimenticare che sistemazioni idraulico forestali e selvicoltura costituiscono vere e proprie discipline finalizzate alla tutela del territorio, direttamente correlate, e da decenni oggetto di specifici corsi universitari nelle facoltà di Scienze forestali.

La soluzione al problema passa dunque dal riconoscimento delle specifiche competenze e professionalità dei dottori agronomi e dottori forestali, depositari delle conoscenze tecniche in idraulica forestale e selvicoltura, quindi figure essenziali nella pianificazione e gestione del territorio rurale e nella progettazione di interventi di risassetto idrogeologico.

Marco Sangalli
Consigliere dell'Ordine dei dottori agronomi e dottori forestali di Brescia